

Frontex: crollano gli ingressi irregolari nell'Ue, ma il Mediterraneo diventa più letale. La strage nel ciclone Harry

Gennaio 2026 segna un paradosso drammatico: -60% di attraversamenti irregolari delle frontiere europee, ma vittime triplicate nel Mediterraneo. Il passaggio del ciclone Harry tra Tunisia e Italia aggrava un bilancio già pesantissimo.



Gennaio 2026 si apre con un doppio dato che fotografa tutta la contraddizione delle politiche migratorie europee: diminuiscono drasticamente gli ingressi irregolari nell'Unione Europea, ma cresce in modo allarmante il numero delle vittime nel Mediterraneo.

Secondo le rilevazioni preliminari di Frontex, l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, nel primo mese dell'anno sono stati registrati circa 5.500 attraversamenti irregolari delle frontiere esterne dell'Ue, contro i 13.500 dello stesso periodo del 2025. Un calo del 60%, che potrebbe apparire come un'inversione di tendenza significativa.

Ma l'altra faccia della medaglia è drammatica: nello stesso mese le vittime nel Mediterraneo risultano più che triplicate. Le stime parlano di circa 452 morti o dispersi, contro i 93 di gennaio 2025. Un bilancio che riporta al centro dell'attenzione la pericolosità crescente della rotta del Mediterraneo centrale.

Il peso del maltempo: il ciclone Harry - Alla base del crollo degli ingressi, spiegano fonti europee, vi sarebbero soprattutto le condizioni meteorologiche particolarmente avverse che hanno caratterizzato l'inizio dell'anno. Tempesta e mare agitato hanno reso più difficili le partenze lungo le principali rotte migratorie.

Ma proprio il maltempo ha trasformato il mare in una trappola mortale.

Tra il 14 e il 21 gennaio 2026 il ciclone Harry ha investito il Mediterraneo centrale con onde superiori ai sette metri e venti fortissimi. In quei giorni, decine di imbarcazioni sono partite dalla costa tunisina, in particolare dall'area di Sfax, nonostante le condizioni proibitive.

Secondo i dati ufficiali raccolti attraverso i sistemi di ricerca e soccorso marittimo, almeno 380 persone risultano disperse in mare dopo essere partite dalla Tunisia nel pieno del ciclone. Le autorità italiane e maltesi hanno confermato l'allarme per numerose barche che non hanno mai raggiunto la destinazione né sono state ritrovate.

Le ricerche sono state ostacolate dalle condizioni meteomarine estreme, che nelle prime fasi hanno reso quasi impossibili le operazioni di soccorso.

Le ONG: "Una tragedia molto più grande" - Le organizzazioni umanitarie attive nel Mediterraneo, tra cui Mediterranea Saving Humans e le reti Refugees in Libya e Refugees in Tunisia, contestano però le cifre ufficiali. Sulla base delle testimonianze raccolte e delle segnalazioni dei familiari, ritengono che il bilancio reale possa essere molto più grave.

Secondo le stime delle ONG, potrebbero essere fino a 1.000 i migranti dispersi o morti durante il passaggio del ciclone, considerando tutte le imbarcazioni partite nei giorni della tempesta. Molte sarebbero state estremamente precarie, affidate ai trafficanti e mai giunte a destinazione né tornate indietro. Solo due imbarcazioni risultano essere arrivate o essersi avvicinate alle coste italiane o essere riuscite a rientrare.

La distanza tra dati istituzionali e testimonianze dirette rende difficile una stima definitiva del bilancio finale.

Testimonianze e corpi recuperati - Tra i pochi sopravvissuti vi è il racconto di un uomo tratto in salvo da una nave mercantile dopo essere rimasto aggrappato ai resti della propria imbarcazione per oltre 24 ore nel gelo del mare. Le sue parole descrivono onde che hanno capovolto o distrutto i barchini, con corpi avvistati galleggiare tra i flutti.

Nei giorni successivi alla tempesta sono stati recuperati alcuni resti umani: dodici corpi dalle autorità maltesi e almeno uno dalla nave umanitaria Ocean Viking, che ha trasportato la salma in Italia per garantire una sepoltura dignitosa.

Meno arrivi, più rischio - Il paradosso di gennaio è evidente: la diminuzione dei flussi non coincide automaticamente con una maggiore sicurezza. Quando le partenze avvengono in condizioni climatiche estreme, il rischio di naufragi aumenta in modo esponenziale.

Le reti di trafficanti non hanno interrotto le attività nemmeno durante il ciclone, continuando a organizzare traversate con imbarcazioni sovraffollate e inadatte ad affrontare il mare in tempesta. Il risultato è che, a fronte di meno arrivi registrati, cresce il prezzo umano pagato da chi tenta la traversata.

Le critiche ai soccorsi e il dibattito europeo - Le ONG denunciano una carenza di informazioni ufficiali trasparenti e di operazioni di ricerca e soccorso coordinate durante e dopo il ciclone. Richiamano inoltre gli obblighi previsti dal diritto marittimo internazionale in materia di salvataggio in mare, chiedendo operazioni più ampie e una gestione più trasparente delle emergenze.

Il dato sulle vittime riaccende così il dibattito europeo sulle politiche migratorie: gestione dei confini, cooperazione con i Paesi di transito, coordinamento delle operazioni SAR e responsabilità condivisa tra Stati membri.

Un equilibrio fragile - Il calo degli ingressi registrato da Frontex potrebbe essere temporaneo e legato a fattori contingenti, in primis le condizioni meteorologiche. I prossimi mesi diranno se si tratta di un trend strutturale o di una flessione momentanea.

Resta però un dato certo: mentre i numeri ufficiali degli arrivi diminuiscono, il Mediterraneo continua a essere una delle rotte migratorie più letali al mondo. Il ciclone Harry rischia di trasformarsi in uno degli episodi più tragici degli ultimi anni, simbolo di una crisi che non si misura solo in statistiche, ma in vite spezzate.

E l'Europa si trova ancora una volta davanti a una domanda irrisolta: come conciliare il controllo delle frontiere con la tutela della vita umana in mare.